

Le imprese aggirano i dazi e il commercio è in crescita

I dati del Fondo monetario mostrano un paradosso: aumentano le incertezze ma il "sentimento" economico rimane alto. Le tariffe Usa rimescolano gli scambi

LA RIFLESSIONE

Fabrizio Galimberti

L'incertezza è una brutta cosa, sia nella vita dell'individuo che in quella delle nazioni. O no?

Un interessante grafico del Fondo monetario mostra un paradosso: malgrado l'incredibile impennata di un indice di incertezza ai livelli più alti da molti lustri, più alto ancora che negli anni della Grande recessione o negli anni della pandemia il "sentimento" economico rimane alto.

Vediamo, prima di spiegare il paradosso (ci riusciremo?), come sono costruiti questi indici di incertezza e di sentimento. Da molto tempo gli analisti della congiuntura si lamentano del fatto che i dati dell'economia non sono abbastanza tempestivi: è come dicono, non senza ragione guidare guardando nello specchietto retrovisore. Ma la telematica è venuta in aiuto, costruendo indici in tempo reale, dalle prenotazioni ai ristoranti agli acquisti di biglietti aerei fino alla frequenza di determinate parole nella stampa e nei media, anche social. Queste ultime informazioni frequenze di parole sono state usate dagli analisti del Fondo per costruire questi indici, che attingono ai dati di ben 71 Paesi, fra avanzati, emergenti e in via di sviluppo. Tutti questi Paesi sono coperti dalla Economist Intelligence Unit, che ne pubblica periodici rapporti in inglese. In questi rapporti sono state contate le parole "incerto", "incertezza" e "incertezze", in passaggi del testo che si riferiscono alla politica economica, così come alla politica tout court.

L'indice del "sentimento" copre le stesse 71 economie, e ritraccia una lista di parole suggerite in un lavoro di Herman Stekler e Hilary Symington del 2016 allo scopo di valutare le prospettive dell'economia. In questo caso la lista di parole raggruppa e pondera con pesi appropriati parole positive come "solido" e "stabile" e termini negativi come "crisi" o "recessione".

I DAZI

Come si vede nel pannello riferito al Sentimento, questo era crollato negli anni bui del 2007-2008 (Grande recessione) e del 2020 (Covid). Poi era risalito, e si mantiene su

livelli relativamente alti, anche se, nell'aprile del 2025 (in coincidenza con l'annuncio dei dazi contro tutto e contro tutti il famoso Liberation Day) aveva segnato un modesto ripiegamento. Giudizi, questi, che peraltro il Fondo macroeconomicamente conferma, con un miglioramento delle stime di crescita dell'economia mondiale nel World Economic Outlook (WEO) di ottobre (al 3,2% nel 2025, rispetto al 2,8% nelle stime di aprile).

Come spiegare questa discrasia fra incertezza e sentimento? Il Fondo non è molto loquace in proposito: questa resilienza dell'economia nei confronti di "strali e dardi della sorte avversa" viene liquidata in poche parole: «migliori politiche, specie in mercati emergenti, e migliore adattabilità delle imprese». Vediamo di amplificare.

La stima di aprile del Fondo per l'economia mondiale (2,8%) segnava un netto rallentamento rispetto al WEO di ottobre 24 (3,2%). In questo senso, le ultime stime appena menzionate tornano a quelle di un anno fa, prima di Trump e di dazi. È come se nulla fosse successo, come se tutta la sabbia gettata dal Nostro nelle rotelle e nei ruotismi degli scambi internazionali non avesse prodotto alcun effetto. E veniamo alla «migliore adattabilità delle imprese» citata dal Fondo.

Cosa fa l'acqua di un torrente quando trova un ostacolo? Dipende dall'ostacolo, ma in nessun caso torna indietro. Lo supera, lo aggira... Ed è questo che hanno fatto gli scambi internazionali. Per poco tempo sono rallentati. Magari ci sono stati meno passaggi negli hub di ri-esportazioni, come in Olanda o Singapore, magari le imprese si sono adattate' con fantasiosi aggiri, alcuni legali e altri illegali, ma il morso dei dazi si è rivelato meno letale del latrato. Molti degli spaventati iniziali erano esagerati. Perché i produttori italiani di Prosecco avrebbero dovuto spaventarsi dei dazi? Avevano paura che gli americani avrebbero invece comprato champagne, che costava almeno il doppio? O che i produttori vinicoli californiani avrebbero venduto Prosecco americano (cosa che non possono fare, il marchio è protetto)... O che gli spagnoli o i francesi avrebbero venduto più Cava o più Blanc de Blancs (ma sono soggetti agli stessi dazi)...

Insomma, le tariffe daziarie di Trump hanno portato a un rimescolamento degli scambi fra aree geografiche, ma non a una caduta. Al contrario: la tabella mostra come la crescita degli scambi mondiali in volume per l'anno che si sta per chiudere è perfino migliore, nei dati più recenti, delle stime dell'ottobre 2024 (pre-dazi), sia per i Paesi avanzati che, ancor più, per quelli emergenti. Si vede come lo scorso aprile le stime del Fondo erano crollate: i dazi stavano diventando realtà. Ma ora la paura è passata, gli scambi hanno rimbalzato, le economie hanno imparato a convivere con l'incertezza. L'acqua del torrente ha aggirato gli ostacoli, e la "morte della globalizzazione", come disse Mark Twain a proposito dell'annuncio del suo decesso, si rivela prematura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA